



LA SALA DEL TRONO

La Sala del Trono, chiamata anche *del Baciamao degli Appartamenti del Re, dei Regni o degli Ambasciatori*, conserva la totalità del complesso decorativo ideato e realizzato nel regno di Carlo III, che fu completamente terminato nel 1772. La recente restaurazione ha restituito tutto il suo splendore a questa magnifica sala mediante la purezza dell'affresco e la sostituzione del velluto originale con uno nuovo, al quale è stato trasferito il ricamo.

In questa sala il sovrano riceveva tutte le udienze di cerimonia, fino all'ultima; qui, infatti, secondo il cerimoniale, veniva esposto il cadavere del re defunto prima che venisse trasferito alla Cripta Reale del Monastero dell'Escorial. In tale occasione i tavoli, gli ornamenti degli specchi e il trono venivano tolti e si cambiava la tappezzeria.

Anche se Sacchetti pensò di coprire tutte le pareti di questa galleria con del marmo che incorniciasse specchi e bassorilievi, non si fece nulla prima dell'arrivo di Carlo III. Il Re preferì che la decorazione di questa sala fosse diretta dal suo uomo di fiducia in materia di buon gusto, il conte Gazzola, che commissionò i disegni per il mobilio all'architetto piacentino Giovan Battista Natali. Sembra che possa essere attribuita a Gazzola anche la scelta del pittore e dello scultore che decorarono la volta.

Il percorso dei visitatori, così come era stato pensato all'inizio, è fondamentale per comprendere questi dipinti, iniziando dalle sovrapporte, che rappresentano *La Virtù e il Merito* su quella dell'accesso originale (all'estremità est) e *L'Abbondanza* sull'ingresso alla Saletta di Carlo III. Infatti, quando Tiepolo dipinse l'affresco, si accedeva a questa sala dall'attuale Saletta del Re, che allora era l'Anticamera degli Appartamenti del sovrano, la quale fu anch'essa dipinta dal veneziano con un tema simile. Pertanto, è entrando da est che si deve interpretare *La grandezza e il potere della Monarchia spagnola*, espressa sulla volta mediante un numero notevole di figure allegoriche e allusive che si espandono su uno sfondo di cielo aperto. Avanzando da lì, verso la metà della sala si distingue bene il gruppo centrale, la Monarchia spagnola, il cui trono, posto su un grande globo, è affiancato dalle statue di Apollo e Minerva e circondato da personificazioni lusinghiere. Alle spalle, vicino all'ingresso degli Appartamenti del Re, si trova una piramide o monumento in onore di Carlo III con le figure della Magnanimità, della Gloria, della Gentilezza e del Consiglio; molto vicine sono poi le figure delle Tre Virtù Teologali più la Prudenza, la Fortezza e la Vittoria; infine, le Belle Arti «rappresentate in uno degli angoli della volta manifestano con le loro caratteristiche che perpetueranno le glorie del grande principe che è stato il loro restauratore», (Fabre, 1829).

Questa glorificazione della monarchia e del sovrano è la parte principale dell'allegoria; l'altra metà del cielo raffigurata sulla volta, la più lontana, è popolata dagli dei dell'Olimpo. Tra essi si notano: Mercurio, che, in quanto ambasciatore degli dei davanti alla Monarchia, sembra annunciare loro la Pace da parte di Giove; Apollo, dio del Sole e protettore delle Arti, che si trova proprio all'altezza del trono del Re; alla sua sinistra Marte, che espelle il Crimine e le Furie, e, di fronte al trono, in posizione dominante, appare Nettuno.

Nella parte inferiore dell'affresco, sopra la cimasa, è raffigurata una nutrita gamma di personaggi che forse sono i più apprezzati di questa composizione. Rappresentano i regni della Penisola e i paesi che appartenevano all'epoca alla Corona spagnola. Sul lato dell'accesso troviamo Andalusia,

Catalogna e Aragona, Castiglia e Granada; sul lato opposto, le Indie Orientali, oltre a Paesi Baschi, Cantabria, Asturie e Murcia; sulla lunga fascia sui balconi, infine, iniziando dall'estremità più lontana, si possono osservare l'America con Cristoforo Colombo e diverse figure allusive alla Scoperta, seguite da León, Galizia, Valencia ed Estremadura. Individuarli non è facile, poiché Tiepolo creò la composizione con la grande libertà propria dell'artista, sotto forma di esotismo fantastico e per nulla preoccupato del rigore, ma con grazia e bizzarria pittorica nell'insieme e nei particolari, come il valletto che, proprio sul baldacchino del trono, tenta di catturare un'ara, proprio di fronte al gruppo che allude all'America.

Il magnifico effetto di questa unione tra pittura, scultura e disegno decorativo raggiunge il suo culmine espressivo negli angoli della volta e nelle sovrapposte. Lo Scultore di Camera Robert Michel, autore degli stucchi decorativi sulle sovrapposte e sulla cimasa, dimostrò un'arguzia e una freschezza di idee paragonabili a quelle dell'ultimo capolavoro che il grande Tiepolo realizzò sulla volta, elogiato dalla sua creazione fino ai giorni nostri.

Il resto della decorazione, composta dalle consolle, dagli specchi, dal baldacchino, dalla sedia e dalla tappezzeria, dev'essere inteso come un complesso concepito da Gazzola e dal suo gruppo italiano di artisti, che non si fecero problemi a ricorrere al proprio luogo di nascita per far realizzare la totalità degli elementi in risposta alle preferenze di Carlo III per le formule estetiche napoletane.

A tal proposito, la tappezzeria di velluto, di eccezionale qualità, fu intessuta proprio a Genova e inviata a Napoli per essere ricamata con un filo d'argento dorato da Andrea Cotardi o Gottard, ricamatore di quella Corte. I modelli si devono a Giovan Battista Natali, pittore piacentino compaesano di Gazzola, scelto per i suoi disegni tra quelli convocati a Madrid, Parigi e Napoli, oltre a essere l'autore del disegno delle consolle e degli specchi realizzati dall'intagliatore Gennaro di Fiore. Tra l'estate del 1765 e il novembre dello stesso anno tutti gli elementi decorativi per la Sala del Baciamento furono sistemati, ma non andarono ad occupare il posto per il quale erano stati pensati fino al 1772.

Il complesso decorativo disegnato da Natali è un'opera chiave della fantasia del rococò italiano. Con il magnifico esotismo di Tiepolo, vagamente allusivo alla vasta estensione della monarchia spagnola, concordano alla perfezione i temi ornamentali caratteristici del tardo barocco che Natali pose nella *rocaille* dei dodici specchi e tavoli creando dei giochi: le Quattro Parti del Mondo, le Quattro Stagioni dell'Anno, o le Quattro

epoche della Vita, e le quattro Virtù che in maniera armonica rappresentano un amabile elogio retorico del Potere nella sua sede più rappresentativa.

Le sculture di bronzo patinato che adornano la sala furono installate nello stesso periodo anche se sono precedenti: le *Quattro Virtù Cardinali* situate sulla parete del trono vengono solitamente attribuite a René Frémin poiché realizzate per la pala della Collegiata del palazzo de La Granja, ma sono state anche attribuite a Foggini. Mercurio, Giove, Saturno e Marte costituiscono, insieme con gli altri tre situati nella Sala delle Colonne, la serie dei *Setti Pianeti* di Jonghelinck; le altre due sculture, un Satiro e il Germanico, sono getti di statue classiche fatte riprodurre da Velázquez a Roma. Romani sono anche i quattro leoni di bronzo dorato che vigilano sui gradini del trono, realizzati da Matteo Bonicelli nel 1651 su incarico dell'insigne pittore, insieme ad altri otto conservati come supporti di tavoli nel Museo del Prado, per decorare la Sala degli Specchi nell'Alcázar di Madrid.

I due lampadari a bracci di cristallo di rocca e argento furono acquistati nel 1780 dall'ambasciatore di Venezia, Francesco Pesaro, su raccomandazione entusiasta di Sabatini. È un paradosso che tali mobili, così antiquati per quella data, andassero a completare questo complesso rococò quando il loro stile era già passato di moda, solo dieci anni prima che Sabatini iniziasse a progettare per questa sala, su incarico di Carlo IV, una nuova decorazione radicalmente architettonica e classicistica in marmo e bronzo con pilastri corinzi, che non fu completata.

A Carlo IV si deve l'acquisto di tre dei quattro magnifici orologi di complesso meccanismo orario e musicale: alla destra del trono, il grande orologio a pendolo con cassa in ebano e bronzo in stile Luigi XVI dell'ebanista B. Lieutaud e meccanismo del parigino Ferdinand Berthoud, del 1780; sulle due consolle di fronte, degli orologi monumentali da tavolo, dello stesso periodo e stile, in marmo bianco e bronzo dorato, uno con le figure della Musica e dell'Astronomia, di Furet e Godon, e l'altro con le allegorie rappre-

sentative della Musica di F. L. Godon, orologiaio di Sua Maestà. Alla sinistra del trono, l'altro grande orologio a pendolo con cassa di ebano e bronzo *rocaille* in stile georgiano inglese del XVIII secolo, di John Ellicot, regalo della Corte del Portogallo per le nozze di Barbara di Braganza con Ferdinando VI.

Ferdinando VII rispettò la decorazione dell'epoca di suo nonno, aggiungendo il grande tappeto tessuto nella Reale Fabbrica di Madrid che copre gli intarsi geometrici di marmo colorato del pavimento. Al suo regno e a quello di suo padre risalgono i candelabri in stile impero sulle consolle.

Infine, da menzionare è il pezzo che dà il nome alla sala, il trono: la sedia originale, di cui sono copia fedele le due ammirabili nella stanza, è conservata nelle collezioni di Palazzo e porta il ritratto di Carlo III sul rilievo del medaglione che corona lo schienale. Alfonso XII ordinò di riprodurre il mobile inserendo il suo profilo nell'ovale; lo stesso fece Alfonso XIII; aggiungendo un'altra sedia con il ritratto della Regina Vittoria Eugenia per metterle vicine; i troni attuali presentano una corona reale come simbolo.